



L'organetto dell'archeologo

Intervista con Le Troublamours, i nuovi trovatori

di Viviana Leo



Come nasce e come si è evoluto il vostro progetto?

Simon Ferrari: Dieci anni fa ho avuto i soldi per fare un piccolo teatro ambulante usando l'organetto di Barberia. Per me il progetto era fondato soprattutto sulla parola ed ero l'unico componente, infatti mi chiamavo "Le Troublamour", un gioco di parole su trovatori e amore: era come reinventare oggi l'arte dei trovatori mettendo insieme musica e parole.

Un anno dopo ho incontrato Michaël, uno dei percussionisti. Poi un giorno una persona passò da casa mia e mi regalò una fisarmonica e quando mio fratello mi venne a trovare si mise a suonare e in tre abbiamo cominciato ad imbastire il tutto, facendo soprattutto spettacoli per bambini. In seguito la musica ha preso il sopravvento sulle parole e così

Emanuel ha cominciato il viaggio in sud-italia. Tutto è nato da incontri e così il progetto si è modificato rispetto ai suoi inizi.

Cosa vi ha portati nel Salento?

Emanuel Ferrari: Io l'ho conosciuto perché, avendo studiato archeologia, ho fatto degli scavi nel '94. Poi anni dopo, per caso, abbiamo saputo di uno stage di tamburello che si teneva qui e ci siamo venuti. Ma il caso ha voluto che questo corso non si tenesse più. Perciò, come disperati abbiamo continuato il nostro viaggio. In quel periodo a Carpino si teneva il Carpino Folk Festival: una sera abbiamo visto lo spettacolo di due gruppi, uno pugliese e l'altro calabrese. Uno dei musicisti mi parlò della Notte della Taranta e degli stage di musica. Abbiamo deciso di frequentarli.

Perciò ho conosciuto il Salento

innanzitutto grazie alla passione per la archeologia, quando ancora non suonavo l'organetto, e non avevo mai sentito parlare della tarantella. Ho cominciato a suonare l'organetto nel '97 con Marc Perone (importante organettista francese di origini italiane); nel 2000 abbiamo incontrato Claudio Prima e Ambrogio Sparagna mentre nel 2002, mentre suonavamo per strada in un vicolo di Otranto, le nostre strade si sono incrociate con quelle di Giuseppe Conoci [editore di *Amina Mundi*, ndr], che ha creduto da subito nella nostra musica. Un po' per caso un po' per destino è iniziata la nostra storia con *Anima Mundi*.

S.F.: Io non conoscevo niente né della tarantella, né della pizzica. Ho trovato qui un popolo e un'anima che mi è piaciuta molto. Ho trovato la forza e la gioia degli africani, un'anima che mi ha fatto

bene. È bello trovare un popolo vitale perché ti stimola. Ho incontrato persone molto vive. A me piaceva anche l'Africa e qui ho trovato gente che suonava il tamburello, cantava o danzava con la stessa forza: c'era un rapporto forte con gli altri e questo si manifestava nel piacere nel suonare.

Qual è il filo rosso che collega generi e stili musicali di provenienza diversa?

E.F.: Ognuno di noi ha delle influenze differenti che nascono dalle diversità di provenienze, sensibilità, e cultura musicale. Il filo rosso potremmo dire che non è stato deciso a priori nel senso che non abbiamo deciso di fare uno stile latino, balcanico etc... Ad esempio Eric, bassotuba del nostro gruppo, era un musicista jazz ed ha introdotto elementi della sua formazione e così hanno fatto tutti gli altri.

Quali sono gli elementi nuovi nell'ultimo disco rispetto ai precedenti ed in cosa vi sentite cresciuti?

E.F.: Cominciando dall'organico, abbiamo un musicista in più, un altro percussionista. I ritmi sono molto più sostenuti e incalzanti. Poi è cambiato il tipo di registrazione: i primi dischi sono stati registrati in studio, mentre con quest'ultimo abbiamo voluto sperimentare la registrazione dal vivo. Chi ascolta il disco sentirà qualcosa di più fedele al lavoro che facciamo nei nostri spettacoli in strada. Abbiamo chiamato un fonico che lavora anche in Francia, è venuto con noi nel Salento ed in quattro giorni abbiamo realizzato il tutto.

Tazguinia è il nome di un luogo d'invenzione dal quale immaginate di provenire: da dove nasce questo desiderio di astrazione dalla realtà concreta?

E.F.: Tazguinia è una parola che abbiamo coniato noi e che nasce dalla contrazione tra le parole Tarantella Gitano Guinguette. È un paese immaginario, ma non è un desiderio di astrazione. Astrazione per me significa non voler vedere quello che c'è, mentre per noi è il contrario. Ad esempio una delle manifestazioni di Tazguinia è una festa che organizziamo più o meno una volta l'anno in cui proviamo a dimostrare che si può fare festa anche in modo diverso:

non usiamo plastica, tutto quello che si mangia e si beve è biologico o comunque prodotto in paese. Dunque la Tazguinia è uno stato dello spirito, è un paese immaginario, ma non un paese in cui ti rifugi, piuttosto l'idea di un mondo possibile da realizzare. La musica è anche un pretesto per parlare e fare questi progetti di un mondo migliore, di una vita vissuta con valori alternativi a quelli del consumismo, una vita in cui le cose si preparano insieme, dove si preparano con lentezza, in cui si apprezza il senso del gusto del condividere, del partecipare, rispettando l'ambiente ed il rispetto dei materiali.

La commistione tra generi diversi, la contaminazione lasciano esprimere alla musica un certo tipo di sentire. Qual è il vostro manifesto musicale?

E.F.: Siamo partiti dalla musica tradizionale e da questa base siamo andati su altri stili che sono venuti naturalmente attraverso l'intervento e il contributo di ciascuno dei musicisti. Non c'è un'ideologia musicale preconcepita. Lo stile si è creato un po' da solo: in tre-quattro anni abbiamo potuto definire il nostro stile 'tarantella gitano guinguette', ma è lontano da definizioni troppo rigide. Siamo sempre vicini allo spirito della musica popolare che, per definizione, è aperta. La musica gitana è piena di contaminazione e si è formata naturalmente, senza progetti. E forse è meglio così.

Nell'ultimo disco avete ospitato musicisti salentini. Qual è stato il vostro rapporto con loro nella realizzazione del lavoro?

E.F.: Tra i vari musicisti Giorgio Distante è prima un musicista jazz che poi ha scoperto la musica tradizionale. Noi lo conoscevamo già perché ha suonato nel secondo disco insieme al violinista Francesco Del Prete: con loro c'è stato un scambio umano e musicale molto bello. Con gli altri musicisti non abbiamo suonato moltissime volte quindi ci conoscevamo poco, ma non ci sono stati problemi perché il rapporto si crea naturalmente.

Bisogna essere aperti, bisogna provarle tutte anche se poi ci sono cose che non possono funzionare.

da www.musicaround.net

35 anni fa nasceva a Testaccio la Scuola di Musica Popolare Quando la banda arrivò

di Franca Renzi

La Scuola Popolare di Musica di Testaccio nasce nel 1975 e da allora occupa quasi gli stessi spazi nel quartiere. Si è spostata un po' più in là, ma il clima che la anima rimane identico: stessi suoni, stesse voci, stessa confusione. Gente che entra e che esce, bambini, adulti, allievi che suonano, trombe, batterie, cori. Il pianone di metà pomeriggio fino alla calma della sera, dove l'attività si stempera e cede il passo a tutti i locali che gira-

no attorno al Monte Testaccio. Ed è questo che è cambiato veramente, il quartiere tutto intorno. Da quartiere popolare e silenzioso a quartiere della movida notturna, con blocchi stradali nel fine settimana e locali aperti fino alla mattina.

Quando la scuola nasce sono molti gli spazi abbandonati, compreso l'ex Mattatoio. L'edificio che viene scelto si trova proprio di fronte al teatrocirco "Spazio Zero". È molto rovinato, sporco e pieno di rifiuti. C'è acqua che cola dai soffitti, le pareti sgretolate. È difficile perfi-

no aprire la porta d'entrata. Ma questo non ferma il nutrito gruppo di musicisti che lo occupa e inizia a recuperarlo. Partono le iniziative e un grande concerto proprio a "Spazio Zero" servirà a raccogliere i primi fondi per i lavori. Sono anni febrili, il clima generale è carico di fermento e voglia di sperimentare. Ognuno partecipa come può, caricando materiali oppure suonando, dipingendo muri...e in poco tempo la scuola è pronta con tre grandi locali e un corridoio. Non ci sono ancora le porte e nemmeno il riscaldamento. Nelle pri-



me foto l'orchestra suona con guanti di lana e cappotti. I corsi partono nel marzo '75, alcuni ospitati dal teatrocirco. In particolare l'Orchestra Aperta, una grande formazione innova-

tiva nel suo genere, in cui tutti possono suonare, indipendentemente dal livello tecnico dello strumento.

segue a pag. 8

Ettore De Carolis, un ricercatore di suoni perduti

Ricordo di un maestro

di Alessandro Mazziotti

Ettore de Carolis ci ha lasciati il 25 dicembre 2007. Ettore, un grande musicista, compositore, arrangiatore e ricercatore di suoni perduti; Ettore, mio amico e maestro. Mi ha insegnato l'arte dei suoni, il saper ascoltare con umiltà e rispetto ogni suono apparentemente insignificante come ad esempio la pioggia, il vento, il fuoco. Un artista del suono che nella sua vita, pur rimanendo sempre nell'ombra, a causa del suo carattere riservato e ribelle, ha collaborato con autori di alto livello. Solo per citarne alcuni: Pier Paolo Pasolini, Alan Sorrenti (*Dicentello vuje*), Gabriella Ferri (*Le mantellate, Barcarolo romano, Ciccio Formaggio* e altri), Maria Monti (*Memoria di Milano*), Claudio Lolli, Gigi Proietti (*Lo cantare alla zampogna, special sceneggiato e Il protagonista*), Daisy Lumini, Alunni del Sole e Concetta Barra. Come autore sono innumerevoli le produzioni: la musica per il teatro, la radiofonia, il cinema, le colonne sonore per *serials* ed i programmi televisivi. Discograficamente la sua storia comincia nel 1968 con il suo gruppo rock "Chetro & Co." e con l'album *Danze della sera* (produzione Enzo Micocci/Ennio Morricone). Successivamente, nel 1970, omaggia la sua terra con l'LP *Ciocciaria Una terra di antichi silenzi* ed infine, nel 1976, con *Castello di carte*. Nel 1995 pubblica *Le canzoni di Pier Paolo Pasolini* per la BMG, collabora con Francesco Guccini nell'arrangiamento di *Stanze di vita quotidiana, Metropolis* ma soprattutto di *Opera buffa* (Premio Critica Discografica per l'Arrangiamento). Innumerevoli sono le sue composizioni per Teatro, Cabaret, Prosa radiofonica, musica per Cinema con gli arrangiamenti alla musica di Ennio Morricone per *Diabolik*

di Mario Bava o *Dipinti di giallo il tuo poliziotto* di Pier Francesco Pingitore con Steve Lacy al sax soprano e Giorgio Carnini all'organo. Innumerevoli anche le colonne sonore create sempre da Ettore per programmi televisivi e documentari come Geo&Geo, Calepio ed altri ancora per RAI Uno, RAI Due, RAI Tre, RAI Educational, Radio 3, Televisione Svizzera Italiana, Canale Cinque, BBC, RAI INTERNATIONAL, RAI MED, RAI SAT, RAI NEW 24, RAI TELEVIDEO. Ettore era un musicista bravissimo ma, a causa del carattere schivo, poco conosciuto. Quando eravamo insieme amava raccontarmi la storia dei suoi gruppi e le sue esperienze come chitarrista nei concerti con Enzo Iannacci, Mia Martini, Loredana Bertè, Gabriella Ferri, Maria Monti, Miriam Makeba, Tony Esposito e tanti altri. Creatore di timbriche originalissime, la sua casa era piena di strumenti alcuni dei quali ideati e costruiti da lui stesso come la *Violaccia* a 6 e a 10 corde o la famosa serie di chitarre acustiche Chetro da lui ideate e prodotte dalla Eko di Recanati nella seconda metà degli anni '70. Nell'articolo "Ecco i miei gioielli" sul mensile "Fare Musica" del 1997, la chitarra Chetro di Ettore fu dichiarata da Mauro Pagani (ex Premiata Forneria - De André ecc.) una delle migliori chitarre acustiche prodotte in Italia. Come se quanto già detto non fosse abbastanza, Ettore era anche un etnomusicologo "senza laurea", come quasi tutti i grandi etnomusicologi che hanno fatto la storia di questa disciplina sia in Italia che all'estero. Lui si sarebbe molto irritato se qualcuno lo avesse appellato etnomusicologo. Amava piuttosto definirsi un "ricercatore di suoni perduti" e, co-

me spesso diceva, "... la semplice raccolta di dati, di foto e di fredde interviste magari a pagamento, si trova alla fine di una strada, ad un crocicchio piccolo piccolo...". Ettore prima di cercare i suoni e i canti cercava le situazioni, le persone ed instaurava con queste un rapporto sincero e, con molto rispetto e senza alcun scopo di lucro, ne assimilava il prezioso "linguaggio". Quella intrapresa da Ettore è un'impresa molto ardua e io cerco di proseguire il lavoro iniziato dal maestro, vero pioniere nella ricerca, soprattutto per zone quali la Valle dell'Aniene (Lazio), la Val Pescara (Abruzzo) ed ancora il Molise, il Gargano e la Ciociaria. Storicamente sono i tre LP (con libretti) pubblicati negli anni '75/'77 dalla Albatros: *Il Lazio* (vol. 1, 2 e 3), *Abruzzo. Canti e magia* (Ricordi 1971), i due LP *Arie antiche della Pescara* (Fonit Cetra 1972) e i due dischi della Fonit Cetra, *Arie antiche dell'Alto Aniene* che, comunque, restano solo una piccola rappresentanza dell'enorme materiale raccolto e conservato nel suo archivio.

Personalmente, quando ho iniziato la mia ricerca nella Valle dell'Aniene, sono partito proprio dalle pubblicazioni di Ettore, che è stato l'unico ad effettuare un serio lavoro nella zona in questione negli anni Settanta. I dati raccolti sono stati preziosi anche per molti etnomusicologi che hanno potuto beneficiare per i loro studi del suo archivio. Nel 2002 il nostro incontro è stato inevitabile e, fino al triste giorno in cui ci ha lasciati, ho avuto il piacere e l'onore di affiancarlo nella ricerca, ritornando con lui negli stessi luoghi della Valle dell'Aniene che lo avevano tanto affa-



scinato. E così, insieme, abbiamo inseguito *Le voci dell'Anio* (Squilibri 2008), partendo dalle sorgenti e dal suo paese natale (Trevi nel Lazio), attraverso ogni ruscello e affluente dell'Aniene, fino ad arrivare a valle ed oltre (Marcellina e Palombara). Ciò che ci ha uniti è stato l'approccio alla ricerca sul campo e la passione che da subito ci ha accomunati per il suono della zampogna. Nel ricordarlo, mi piace pubblicare alcuni suoi appunti sul modo di fare ricerca sul campo: "[...] Mi sembra incredibile che ancor oggi, uscendo di soli pochi chilometri dalla città di Roma, si possano con un po' di attenta ricerca ritrovare, e ad uno stadio di assoluta autenticità, canti di una civiltà contadina e pastorale praticamente ormai scomparsa. [...] Andare con loro nei campi. Salire sulle barozze, coi bovi. E ti ritrovi un Pierino (Alessandrini), a lavorare "vero" e non finto, come ogni giorno colli bovi e cò la barozza. Deve guidare li bovi da domare sul campo scarrupato, non può fingere, se no la barozza fa mola! [...] Per riprendere questi canti nella loro essenza, mista di dolce passionalità e di ironia beffarda, occorre entrare nelle case di questi vecchi cantori: star proprio assieme a loro. Solo così ne viene fuori il singhiozzo ridente. Senza zanzare attorno a disturbare quell'intimità nella quale, e soltanto nella quale, essi si possono esprimere pienamente. Senza microfoni puntati, senza appuntamenti per registrazioni artificiali. E con allegrezza, con allegrezza!!! E allora ti puoi ritrovare a sera un

Antonio Cecchetti seduto serissimo a tavola (pane, formaggio, olive, salame e vino) con in testa un elegantissimo cappello di feltro alla Jelly Roll Morton nel piccolissimo pertugio di Pierino a mangiare e a cantare, intenso e ispirato.

Grazie alla passione di Ettore De Carolis e ai moltissimi anziani che ci hanno aiutato e insegnato il *linguaggio dei suoni*, è stato possibile recuperare l'intero repertorio per zampogna, compresi i moduli sonori e le varianti da paese a paese, e da suonatore a suonatore. Sono state effettuate moltissime nuove registrazioni e ne sono state recuperate alcune molto vecchie che hanno permesso di documentare quasi tutti i repertori dei principali suonatori e cantori della valle dell'Aniene. Sono stati attivati dei corsi di zampogna zoppa ad Anticoli Corrado e a Marcellina e, nella zona, sono state ritrovate, misurate e studiate circa 27 zampogne zoppe; alcune sono state restaurate, di altre, sono state ricostruite copie identiche. Sono stati rintracciati nell'area almeno cinque centri di costruzione di questo strumento e ne sono state studiate le tecniche costruttive e conservative. Tutto questo finalmente ci permette di avere un quadro generale abbastanza definitivo ed esauritivo sulla tipologia e sull'uso della zampogna in quest'area. Tutto questo, grazie soprattutto ad Ettore De Carolis, caro amico e prezioso compagno di tante avventure.

continua "Quando la banda arrivò"

"La musica come progetto sociale"

Grandi musicisti si alternano nella direzione e nella creazione di un repertorio originale: Bruno Tommaso, Maurizio Giammarco, Giancarlo Schiaffini. Contemporaneamente parte la Banda, diretta da Tommaso Vittorini e inizia la sonorizzazione delle strade del quartiere.

I corsi di strumento dei primi anni sono collettivi. A marzo '75 gli insegnanti sono una ventina e gli allievi 147. Al termine dell'anno sono già 250. Dopo due anni sono 450 e la scuola inizia ad avere problemi di spazio. Si chiudono le iscrizioni e si istituiscono le prime liste d'attesa. La scuola continua a crescere e a coinvolgere sempre più allievi e a interessare il tessuto dell'intera città. Le scuole di musica sono ancora poche in quegli anni e si riuniscono in una federazione, la FADIM, che crea una rete di collaborazione e attività condivise. Il problema degli spazi continua a farsi sentire e la scuola suddivide quelli che già occupa e recupera quelli soprastanti ricostruendo pareti crollate ormai nascoste dalla vegetazione. Gli allievi continuano ad aumentare, cresce il numero degli insegnanti e dei laboratori. L'attività didattica si sviluppa accogliendo, integrando e perfezionando nuove metodologie che ancora oggi sono costantemente monitorate. Si approfondisce il rapporto con tutti i generi musicali e le musiche del mondo. Si ospitano seminari, tra

cui alcuni irripetibili, come quelli sul canto indiano, la zampogna, le danze occitane dell'Alvernina, i suoni dei monaci Tibetani, i canti contadini, i poeti dell'ottava rima... Si organizzano concerti, rassegne, mostre, convegni. Nel 1983 si inaugura la Biblioteca Musicale con i primi libri e spartiti messi a disposizione degli allievi. Anche la biblioteca si ingrandirà col tempo fino a venire considerata di "interesse locale" e ad aprirsi a tutta la città con più di 900 titoli, oltre alla donazione del "Fondo Furlan" composta da manoscritti ed inediti del XVIII e XIX secolo. La scuola continua ad allargarsi e nel 1986 è costretta ad abbandonare gli spazi originari di Via Galvani e a trasferirsi in quelli di Via Monte Testaccio, non più occupati ma con regolare affitto. E' un momento difficile, in cui valutare bene le forze e le possibilità. In molti partecipano ai nuovi lavori e la scuola riparte con una consapevolezza più profonda e anche con una responsabilità maggiore. Gli spazi sono più ampi e permettono di programmare un'attività didattica più consistente e quindi di accogliere ancora più allievi. Nel frattempo proseguono tutti i seminari, i concerti, i convegni e le conferenze, indissolubilmente legati alla stessa attività didattica.

Nel 2002 la scuola si divide in due spostando una parte dell'attività nella sede assegnata dal Comune nell'ex Mattatoio in Piazza Giustiniani; nel 2006 si inaugura la nuova Sala Concerti. Oggi la scuola occupa i locali di Via Monte Testaccio e dell'ex Mattatoio. Gli insegnanti sono più di 100 e gli allievi che la frequentano una media di 1.000, dai tre anni in su. La proposta didattica è rimasta legata ai primi anni di sperimentazione e dà grande importanza alla musica d'insieme, garantendola come principio basilare dell'apprendimento. E' con questo spirito che nella scuola possono convivere i molti linguaggi della musica: dalle Big Band all'Orchestra d'archi, al laboratorio di Musica del Mediterraneo, all'Opera Workshop, al laboratorio di Musica del '900, al laboratorio sulla canzone, ai laboratori di improvvisazione libera e jazz, ai cori, alle bande... Inoltre uno spazio attento è riservato a corsi particolari come le *launeddas* (antico strumento sardo) o Inni e canti di lavoro e di lotta o Modi del canto contadino (guidati da Giovanna Marini) e nuovi corsi partiranno nell'anno scolastico 2010-2011: quello di *oud* e l'orchestra di tamburi a cornice, oltre alle numerose proposte

di seminari come la zampogna, il *friscalettu* e gli strumenti della tradizione siciliana. Continueranno gli incontri tematici, le conferenze, le rassegne di concerti, le attività degli studenti fuori della scuola. Nasceranno nuovi gruppi autogestiti. Molti degli allievi sono ormai musicisti affermati e qualcuno è tornato per insegnare o per tenere seminari periodici. Alcuni dei vecchi fondatori sono ancora all'interno della scuola come insegnanti o come organizzatori. La scuola è ancora oggi una associazione culturale con gestione assembleare, legata allo statuto redatto 35 anni fa, modificato per piccoli particolari ma intatto nella sua essenza fondamentale... *Le finalità dell'associazione sono: ...promuovere la pratica musicale d'insieme come momento socializzante; favorire l'incontro, lo scambio di opinioni, di idee e di esperienze, incentivare la conoscenza, la coscienza e la capacità musicale autonoma dei soci affinché siano in grado di gestire in prima persona la musica come arte che soprattutto si realizza ed esprime insieme agli altri...*

Fotocomposizione: Graphic Art 6 srl
via I. muratori 11 - 00184 roma
graphicart6@tiscali.it

